

Via libera del Cipe agli stanziamenti per occupazione, infrastrutture e attività produttive. Il provvedimento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

Sud, pronti 12.400 miliardi

Incentivi per creare 16.000 nuovi posti di lavoro

ROMA. Infrastrutture, imprese e occupazione al Sud: sono pronti 12.400 miliardi. La cifra, stanziata il mese scorso, è stata «liberata» ieri con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Risorse che andranno perlopiù al Mezzogiorno e a beneficiarne saranno le attività produttive che possono contare su incentivi per 6.500 miliardi, e le infrastrutture, finanziate con 4.500 miliardi. Mille serviranno al proseguimento dei lavori per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

700 miliardi sono invece destinati all'occupazione: 550 per i crediti di imposta. Si tratta del «bonus» fiscale per le imprese che fanno nuove assunzioni, valido retroattivamente dal primo gennaio di quest'anno.

Lo «sconto», così come aveva annunciato il ministro Visco alla fine di luglio, non è per tutti, ma riguarda solo le piccole e medie imprese che investono nelle aree dell'obiettivo 1 della Ue (le aree depresse, appunto), per quelle interessate dai patti territoriali, per le zone urbane svantaggiate, per le piccole isole, per i Comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale. Il credito di imposta vale 10 milioni per il primo neoassunto e 8 milioni per i successivi fino ad un tetto di 60 milioni per ciascuno dei tre anni interessati dal provvedimento (fino a tutto il 2000) e sarà in vigore già dai versamenti di settembre.

Per il ministro delle Finanze, con questo incentivo si potrà ridurre il costo del lavoro del 20% e creare circa 16 mila posti di lavoro. Sempre sul fronte dell'occupazione, la ripartizione del Cipe prevede 150 miliardi per i programmi di promozione di occupazione e impresa predisposti dai vari ministeri. Nel pacchetto complessivo messo in campo sono inoltre contemplati altri 700 miliardi verranno impiegati per il finanziamento del programma comunitari di sostegno 1994-1999.

La ripartizione è stata disposta dal Cipe e segna l'avvio della nuova politica di programmazione dello sviluppo invocata dal ministro Ciampi. La delibera che stanziava 12.400 miliardi per il Mezzogiorno, istituisce infatti il Comitato di coordinamento per le politiche dello sviluppo, composto da rappresentanti di vari ministeri e della presidenza del Consiglio, che avrà il compito di individuare le opere e gli studi di fattibilità da proporre per il finanziamento, e funzionerà anche come centro di servizi per gli operatori pubblici e privati.

Per quanto riguarda le infrastrutture, l'assegnazione delle risorse rispetterà una priorità: il completamento delle opere commissariate, e saranno privilegiati i progetti cofinanziati dalla Ue, dalle Regioni e dai privati. Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, al Sud andrà il grosso dei 3500 miliardi per le infrastrutture previste dalle intese di programma (3000 miliardi, per l'esattezza), mentre 150 sono per le zone colpite dal terremoto, 350 miliardi alle regioni del Centro-nord.

Dei 6.500 miliardi di incentivi per le attività produttive, il Cipe ne ha assegnati 3500 al ministero dell'Industria per finanziare la legge 488 sulle agevolazioni industriali: è anche in questo caso, il grosso andrà alle aree meridionali (l'85%). 500 miliardi serviranno agli incentivi automatici e i restanti 2.500 miliardi sono assegnati al ministero del Tesoro per finanziare contratti d'area, patti territoriali e contratti di programma. Infine la ricerca, a cui andranno 500 miliardi.

Fe.M.



L'INTERVISTA

Il sindaco di Catania: «Cifre già note Ora aspettiamo i fatti»

ROMA. «Queste notizie non contengono nessun apprezzabile elemento di novità. Le cifre pubblicate ieri non ci allietano: sono state «vendute» già più volte. Siamo in vigile attesa per la ripresa delle attività. Nel Governo ci sono buone intenzioni, ora ci aspettiamo comportamenti coerenti e che sul Sud la Finanziaria imbocchi la strada giusta». Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, accoglie così il via libera dato a 12.400 miliardi destinati alle imprese, alle infrastrutture e all'occupazione nel Mezzogiorno. «Sul Sud il governo è in ritardo e questo lo rende meno credibile - aggiunge - Lo aspettiamo alla prova dei fatti, se non ci fossero segnali concreti in autunno, quello che è accaduto a Napoli e a Palermo potrebbe ripetersi in decine di città siciliane».

La Finanziaria, il «patto sociale» proposto da Ciampi e da ieri la disponibilità di oltre 12 mila miliardi. La partita d'autunno si gioca al Sud... «Sì, ma al momento non c'è nessuna seria novità. Solo affermazioni più volte riportate da Prodi, da Ciampi, dagli esponenti delle forze politiche che alla ripresa dell'attività a settembre la questione dello

sviluppo e occupazione, in particolare al Sud, verrà affrontata come prioritaria da Governo e Parlamento. E per quanto riguarda i 12.400 miliardi, la ripartizione è già stata anticipata più volte. La Salerno-Reggio Calabria, per esempio: se ne parla ogni mese da due anni e i lavori non sono ancora iniziati. Gli stanziamenti della 488 che hanno incontrato grande favore tra gli imprenditori del Meridione si stanno rivelando insufficienti e non coprono neanche un terzo della domanda. Il tavolo quadrangolare tra Governo, imprenditori, sindacato e sindacati è riunito una sola volta agli inizi di luglio».

Parole dure. È delusione o pessimismo? «Non voglio essere né pessimista, né ottimista. Dico soltanto che valuteremo insieme i fatti concreti e intanto ci aspettiamo che dalle parole si passino ai fatti».

Quali, in concreto? «I sindacati del Meridione, a prescindere dal colore politico, chiedono infrastrutture, innanzitutto. Qualcosa si è mosso: i quattro aeroporti del Sud, Catania, Bari, Napoli e Cagliari, hanno ricevuto un'adeguata attenzione. La sicurezza e l'ordine pubblico hanno avuto l'impegno apprezzabile dal ministro Napolitano, ma bisogna insistere. Ci sono progetti finanziati dalla Ue che bisognerebbe incrementare accrescendo la sicurezza nelle grandi aree industriali».

«Largamente positiva. Un grande sviluppo del Sud non può che partire da una grande alleanza tra le parti sociali, Governo e, aggiungo io, enti locali. È un'idea vincente. E francamente non capisco la timidezza con cui l'hanno accolta i sindacati e gli imprenditori. Spero che riflettano. Può essere corretta, ma non scartata». Bertinotti, intanto, ha già detto no. Ritiene possibile una crisi di governo?

«Credo francamente che alla base degli eccessi politici ci siano soprattutto equilibri interni a Rifondazione. Non credo che su questo si giochi il futuro del governo Prodi. Penso però che la questione Mezzogiorno verrà utilizzata nello scacchiere del confronto interno a Rifondazione. E se fossi nel Governo, non sottovaluterei affatto la delicatezza del momento. Se non ci fossero segnali concreti in autunno, quello che è accaduto a Napoli e a Palermo potrebbe ripetersi in altre decine di città siciliane».

«Credo francamente che alla base degli eccessi politici ci siano soprattutto equilibri interni a Rifondazione. Non credo che su questo si giochi il futuro del governo Prodi. Penso però che la questione Mezzogiorno verrà utilizzata nello scacchiere del confronto interno a Rifondazione. E se fossi nel Governo, non sottovaluterei affatto la delicatezza del momento. Se non ci fossero segnali concreti in autunno, quello che è accaduto a Napoli e a Palermo potrebbe ripetersi in altre decine di città siciliane».

Felicia Masocco

Prodi rientra dalle vacanze Finanziaria ai nastri di partenza

Oggi fissato l'incontro con il ministro Ciampi

ROMA. Iniziano nel governo le grandi manovre per la Finanziaria '99, ma anche per prepararsi al confronto con le parti sociali sulle iniziative per lo sviluppo, la cui attualità è stata ribadita dai dati Istat sull'occupazione nella grande industria. Stamane il presidente del Consiglio Romano Prodi lascia Gallipoli: lui ne parte, e nel suggestivo porto pugliese torna il segretario della Quercia Massimo D'Alema, con il quale il presidente ha avuto ieri una veloce telefonata su temi vacanze. Ma le vacanze sono terminate, e giunto a Roma Prodi ha già un appuntamento con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi (oltre che con Burlando e Napolitano) per una prima ricognizione sia sulla Finanziaria, sia sul nuovo «patto sociale» proposto nei giorni scorsi proprio da Ciampi.

Una Finanziaria che si conferma tra le più leggere degli ultimi anni, 13.500 miliardi che potrebbero lievitare a 13.900, per una parte già realizzata: 1.500 miliardi infatti sono stati reperiti tra i conti di luglio con il miglioramento del saldo. Quindi si tratta di ottenere 4.000 miliardi di nuove entrate, tutti dal condono contributivo-previdenziale legato alle misure per l'emersione del lavoro nero, essendo esclusa qualsiasi ulteriore spesa. E 8.000 miliardi di tagli alla spesa: 1000 o 2000 a Fs e Poste, 3.000 ri-

sparmiando sui ministeri, 4.000 riducendo i trasferimenti agli enti locali. Tutte cifre percorse ieri al Tesoro durante una riunione tra il ministro e i suoi più stretti collaboratori, a cominciare dal direttore generale Mario Draghi. Ma in ballo ci sono anche i 120 miliardi per infrastrutture del «Quadro di sostegno 2000-2006» da coordinare con il «Pacchetto Mezzogiorno» annunciato per la Finanziaria, 15.000 miliardi in tre anni.

Su tutto c'è poi l'incognita sull'andamento delle entrate: ieri era l'ultimo giorno per il pagamento dell'Irap, e alla scadenza del luglio scorso il gettito fu superiore alle aspettative. Una incognita che fa sperare, dunque, accanto a quella che invece appare inquietante: le dimensioni della crescita dell'economia (il Dpef ha preventivato il 2,5% del Pil) che lo stesso ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha riconosciuto in frenata assicurando cautamente che comunque non dovrebbe andare sotto il 2%. Il consigliere di Prodi Paolo Onofri pronostica il 2,1%.

La portata della crescita economica condiziona tutti i pronostici, specialmente in materia occupazionale. A sua volta la ripresa è condizionata dallo scenario internazionale e dalla crisi russa. Bersani ad esempio non ha dubbi che tale crisi incida negativamente perché rallenta le



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. In alto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

nostre esportazioni e fa salire l'import dall'area russo-asiatica. La Confindustria - che il 9 settembre divulgherà il suo rapporto previsionale - sta meditando di rittoccare la previsione di una crescita sul 2,3% (ma non sotto il 2%, dice il responsabile del centro Studi Giampaolo Galli). Nell'area dell'opposizione l'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che le ripercussioni maggiori della crisi russo-asiatica si

avranno nel '99, ma già nel '98 inchiederanno il Pil al 2%, mezzo punto in meno pari a 7.000 miliardi di entrate che sfumano.

Riguardo all'occupazione, il primo appuntamento fra governo e sindacati è per la prossima settimana, il 2 settembre per avviare la verifica dell'accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993. Un verifica che si gioca appunto sullo sviluppo economico in particolare nel Sud,

avendo il ministro del Tesoro anticipato l'orientamento del governo con la proposta a sindacati e Confindustria di scambiarsi reciprocamente ulteriore flessibilità del fattore lavoro e controllo dei profitti per indirizzarli sugli investimenti. Un nuovo «patto sociale», insomma, che però non sembra avere il conforto della maggioranza avendo Fausto Bertinotti respinto fermamente l'idea. Un no «incomprensibile» secondo il responsabile lavoro di Botteghe Oscure Alfiero Grandi, esponente della sinistra Ds. Eppure la Confindustria con Guido Alberto Guidi ritiene «impraticabile» la proposta Ciampi, che invece secondo il leader dell'Ugl Mario Nobilia va presa sul serio perché rispecchia la linea del governo: resta da vedere se l'ulteriore flessibilità «creerà effettivamente nuovi posti di lavoro».

Intanto però nella grande industria i posti di lavoro calano: per Cgil Cisl Uil «un dato atteso, nonostante i tanti ottimismo», sostengono Walter Cerfeda, Natale Forlani e Paolo Pirani che ribadiscono la necessità di «politiche di sviluppo concrete e più investimenti da parte delle imprese». E l'ottimismo di Prodi viene stigmatizzato dal responsabile per il Mezzogiorno Pietro Simonetti: «non trova riferimento nella realtà».

Raul Wittenberg

PRIMO PIANO

Soltanto il 36% di occupate sulla forza lavoro disponibile, come eravamo negli anni Sessanta

Donne al lavoro, Italia Cenerentola d'Europa

Un'indagine della Cgia di Mestre vede il nostro Paese all'ultimo posto: «È uno spreco di intelligenze incomprensibile».

ROMA. L'Italia è «la Cenerentola d'Europa» per la condizione femminile nel lavoro: è il risultato di un'indagine degli artigiani di Mestre della Cgia, secondo la quale il nostro Paese è all'ultimo posto per la percentuale delle lavoratrici sul totale della forza lavoro (36% circa, dato simile a quello del 1960) e su quello delle donne tra i 15 e i 64 anni (42,5%). L'Italia è inoltre seconda per tasso di disoccupazione femminile (17% circa nel '97) dopo la Spagna, distante quasi tre punti da Francia, sei dalla Germania e undici dalla Gran Bretagna. Con la Francia, invece, condividiamo il primato della minor rappresentanza femminile nel Parlamento, ma

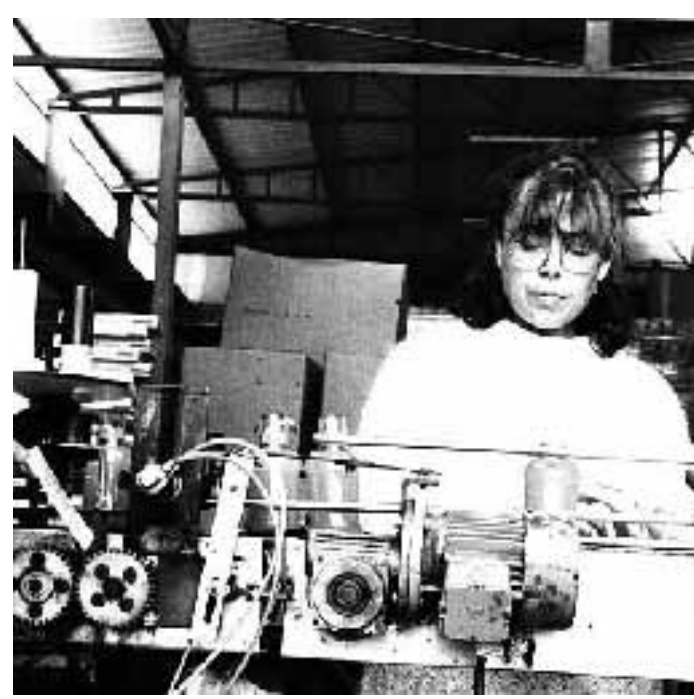
i cugini d'Oltralpe si riscattano con un maggior numero di donne nel Governo. L'indagine, resa nota ieri, è stata condotta dal centro studi della Cgia utilizzando dati di enti come Ocse, Eurostat e World Bank confrontando le situazioni di Spagna, Francia, Germania, Svezia, Olanda, Regno Unito, oltre che Usa e Giappone.

Se l'Italia è rimasta ferma agli anni sessanta nella percentuale di donne lavoratrici rispetto al totale della forza lavoro, sempre secondo la ricerca, in altri Paesi, come Olanda e Spagna, tale dato è quasi raddoppiato in questi 30 anni. Tutti i Paesi presi in esame, inoltre, hanno una percentuale

di donne lavoratrici superiore al 60%, tranne la Spagna, che però supera, anche se di poco, il 42,5% italiano.

Il primato spetta alla Svezia, dove oltre il 75% delle donne lavora, seguita a breve distanza da Usa, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Olanda e Francia. Una scelta, secondo la Cgia, favorita anche dalla flessibilità presente in quei mercati del lavoro e dall'uso intensivo del part-time: un contratto, quest'ultimo, che vede l'Italia ancora all'ultimo posto, con un 25% circa contro l'oltre 50% dell'Olanda e una percentuale tra il 30% e il 40% in Regno Unito, Giappone e Germania. «Il nostro Paese - ha com-

mentato il segretario degli artigiani mestrini Giuseppe Bortolussi - non può permettersi un simile spreco di risorse, di energie, di intellettuali, di capacità. Probabilmente è ora di dare vera attuazione all'articolo 37 della Costituzione che obbliga lo Stato a predisporre tutti quegli strumenti che consentano alla donna di essere lavoratrice e madre. Un settore in cui lo Stato è carente se è vero che siamo all'ultimo posto con la Spagna anche per numero di nascite per donna. Proprio per questo motivo sarebbe utile incentivare forme di flessibilità, come ad esempio il part-time. È necessario inoltre che si punti di più sulla autoimprenditorialità».



Grandi (Ds): «Ora le aziende investano»

I dati sull'occupazione sono «preoccupanti» per il responsabile lavoro dei Ds Alfiero Grandi: «Gli industriali - ha dichiarato - dovrebbero smettere di dire che i costi sono insopportabili e riprendere a investire. Io credo vada realizzato il patto sociale proposto da Ciampi e a fronte degli impegni che il governo prenderà con la Finanziaria le imprese dovrebbero utilizzare queste risorse per creare non solo profitti ma nuovo lavoro».